

Quando Graviano disse a Spatuzza: “Troppi morti? Così si muovono”

PALERMO. «Quindi cosa succede? Pianifichiamo questo attentato allo stadio Olimpico. Io esterno... il mio pensiero andava a quella bambina che era morta sulla strage di Firenze. Pochi mesi, aveva: Nadia, la piccola Nadia si chiamava questa bambina. Esterno questo problema a Giuseppe Graviano, dico: ci stiamo portando un po' di morti dietro, che non c'entrano niente. Quindi Giuseppe Graviano mi riferisce che è bene che ci portiamo dietro dei morti, così — dice — si danno una smossa, chi è che si deve muovere».

La piccola Nadia aveva nove anni: 50 giorni, e non pochi mesi, li aveva la sorellina Caterina. Poco cambia, anche se Gaspare Spatuzza non ricorda bene: morirono tutt'e due, nell'attentato di via de' Georgofili, accanto all'Accademia degli Uffizi, a Firenze, con la madre, il padre e uno studente di Architettura. E ci furono pure 48 feriti. Spatuzza, oggi dichiarante e aspirante pentito, racconta del cinismo del boss di Brancaccio, Giuseppe Graviano: «È bene che ci portiamo dietro dei morti, così si dà una smossa chi è che si deve muovere».

Ma l'ex reggente del mandamento parla anche dei presunti legami dello stragista Graviano «con Milano», con Marcello Dell'Utri, nel periodo della strategiadell terrore del '92-'93. I verbali del dichiarante, resi ai pm di Caltanissetta, sono stati depositati nel processo contro Marcello Dell'Utri, il senatore del Pdl imputato, a Palermo, di concorso in associazione mafiosa: Spatuzza, in altri verbali pure depositati, lo ha indicato come referente dei boss nella trattativa fra mafia e Stato. Assieme all'attuale premier Silvio Berlusconi. Accuse che la difesa di Dell'Utri e il legale del presidente del Consiglio, Nicolò Ghedini, hanno definito infondate e prive di alcun riscontro.

Ma accanto a Spatuzza ora c'è anche un altro collaborante, Salvatore Grigoli, pure lui condannato per le stragi del '93 a Roma, Firenze e Milano: «Dell'Utri — dice il killer di don Pino Puglisi, nel verbale anticipato ieri dal Giornaledi Sicilia, anch'esso depositato — era il contatto politico dei fratelli Graviano, i boss di Brancaccio... Da sempre Cosa nostra ha cercato contatti con politici a vari livelli... Dopo le elezioni (del 1994, ndr) tutti confidavamo in Berlusconi e si diceva che solo lui ci poteva salvare».

I legali di Dell'Utri, gli avvocati Nino Mormino, Giuseppe Di Peri e Alessandro Sammarco, puntano sull'indeterminatezza delle accuse, sulla vaghezza e genericità dei due «imputati di reato connesso». Ma Spatuzza poi tanto generico non appare: «Io — racconta — ho imbucato le cinque lettere per la strage di San Giovanni in Laterano, San Giorgio al Velabro. Ci sono 5 lettere che io ho imbucato, quindi là io ho la certezza che c'è una trattativa... Quando pianifichiamo gli attentati su Milano e i due attentati a Roma, a me, prima di partire, mi sono state consegnate cinque lettere che si dovevano imbucare il giorno prima, cosa che abbiamo fatto...».

L'ex mafioso parla pure del proprio ruolo da protagonista anche per la strage di via D'Amenò: «Qua c'è il fondamento della storia. Io, ho segnato aprile, scippo il bloccasterzo

della macchina (la 126 usata per la strage Borsellino, ndr) in aprile. Ci mettiamo, in approssimativa, in movimento fine di aprile, inizi di maggio... Dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio stiamo fermi. I primi mesi del '93 noi ci mettiamo di nuovo in movimento nel recuperare esplosivi e abbiamo l'attentato a Maurizio Costanzo». E l'arresto di Totò Riina, il 15 gennaio del '93, non cambia niente: «Nemmeno ci ha scalfito, proprio perché ai primi del '93 siamo attivi per recuperare esplosivo, che si trovava già depositato a Napoli. Quindi noi abbiamo l'attentato a Firenze, sempre a maggio le del '93. E dopo Firenze abbiamo noi in cantiere l'attentato alle Torri di viale del Fante, al commissariato di Brancaccio, alle forze di polizia che facevano controlli nel maneggio dei fratelli Vitale a Brancaccio».

I Vitale, uomini chiave per il rapimento del piccolo Giuseppe Di Matteo, poi ucciso per vendetta contro il padre Santino, pentito. E un altro. collaborante, Totuccio Contorno, doveva a sua volta morire: «Lo avevamo individuato a Formello (vicino Roma, ndr). Graviano ce l'aveva con lui, Contorno gli aveva ucciso il padre. Era anche una questione mia personale: se io sono qui a parlare è perché le mie prime disgrazie partono da Contorno». Eppure rinunciano a ucciderlo: «E per accantonare la questione Contorno, vedete cosa c'era in piedi...».

L'attentato allo stadio Olimpico, «che sarebbe stata la tragedia delle tragedie», saltò come tutti gli altri progetti, per l'arresto dei Graviano, avvenuto a Milano, nel gennaio del '94. «Tutti i grandi latitanti sono stati presi nei propri quartieri. Ora questo loro distaccamento su Milano mi è sembrato sempre un po' anomalo. C'è la questione di D'Agostino, che i fratelli Graviano stanno sponsorizzando per farlo giocare nel Milan.. ». E' il contatto con Milano, con Dell'Utri. Dopo l'arresto «io rivestivo quasi la carica di capomandamento e i ragazzi a me mi chiedono...Ma come siamo combinati? Ma Berlusconi? E io gli faccio: stai tranquillo che siamo in mani buone»

Spatuzza in carcere, nel 2003, incontra Filippo Graviano, fratello di Giuseppe: “Nelle carceri ce l'hanno tutti con noi — gli dice — perché per colpa nostra per queste stragi, è stato applicato a tutti il 41 bis, quindi diciamo che a noi non ci possono vedere». E il boss risponde placido: “Se oggi stiamo passeggiando qui all'aperto, se questi due magistrati, Falcone e Borsellino, portavano avanti i loro progetti, oggi saremmo murati vivi sottoterra.. Quindi questi che parlano non sanno quello che dicono,..”

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS